

SCONTRO ISTITUZIONALE.

«Situazione intollerabile per la nostra democrazia anche la maggioranza dovrebbe prenderne atto»

Il Pds: Berlusconi con i suoi interessi è il vero pericolo

Non è l'intervista di Borrelli - che pure ha offerto un «pretesto» - ma il conflitto di interessi al cui centro c'è Berlusconi la vera causa della gravissima crisi istituzionale esplosa ieri. Per il Pds questo conflitto determina ormai una «situazione intollerabile per la democrazia».

ALBERTO LEISS

ROMA Una situazione che è divenuta ormai «intollerabile per la nostra democrazia». La segreteria del Pds riunita d'urgenza nella tarda mattinata di ieri dopo le convulse reazioni all'intervista di Borrelli al Corriere della Sera - le dimissioni di Biondi l'esposto annunciato da Ferrara - non usa mezzi termini. E individua con nettezza la posizione di Silvio Berlusconi come il motivo vero della causa centrale della «gravissima situazione e delle tensioni» aperte nelle istituzioni e nel paese. Il «drammatico conflitto tra i poteri dello Stato» evidenziato dall'attacco di Ferrara ai giudici milanesi - un conflitto che il governo Berlusconi dice sempre la nota diffusa al termine della riunione ha ricercato e voluto sin dal momento del suo insediamento - ha la sua origine proprio nella «continuazione e nella sovrapposizione tra la funzione pubblica del presidente del Consiglio e il suo ruolo di proprietario di una impresa che è stata ed è al centro di molteplici interessi e di complessi rapporti politici e affaristici». Il Pds li ricorda meticolosamente. L'informazione il campo distribuito quello edito delle assicurazioni e delle pensioni. Tutte matene su cui il governo ha legiferato e sta legiferando. Ma ad aggravare pesantemente il quadro è il fatto che alcune di queste imprese sono «al centro di diverse e delicate indagini da parte a quanto sembra di varie Procure del nostro Paese». L'intollerabilità per la democrazia di questa situazione «dovrebbe essere chiara non solo alle forze di opposizione ma alle stesse forze di maggioranza».

Fininvest. Certo la sopravvivenza di questo governo è considerata sempre più rischiosa per il paese. E a una domanda su quale immediata alternativa sarebbe possibile, il segretario del Pds ha risposto così: un governo che si impegnasse su tre grandi questioni - le nuove riforme elettorali nazionale e regionale, il riassetto antimonopolistico dell'informazione, l'impianto di una riforma federalista dello Stato - potrebbe anche avere il consenso della Quercia per poi andare al voto in un contesto di garanzie istituzionali e democratiche. Un messaggio chiaramente rivolto non solo all'esistente Buttiglione ma anche all'irrequieto Bossi.

Giudici «impolitici»

Quanto al «casus belli» di ieri - l'intervista di Borrelli - il comunicato della segreteria del Pds osserva che al centro dello scontro non vi è il giudizio su dichiarazioni o in tentate di singoli magistrati che possono aver fornito pretesti per l'aggressione di oggi. Più tardi registrando il «braccio di ferro» con Fini a Canale 5 D'Alema dice che è un episodio che sarebbe stato meglio evitare. Ma resta l'eccezionale e maggiore gravità della reazione del governo e di Ferrara che denunciano Borrelli un «capo mandamento mafioso». Anche il ruolo dei giudici in punto su cui al vertice della Quercia si discute da tempo. Non bisogna prendere con più coraggio distanze dal protagonismo politico dei magistrati? Molti lo pensano. Ma come è possibile farlo nel momento in cui il pool milanese e il contenuto delle inchieste aperte è oggetto di un vero e proprio «accerchiamento» da parte degli interessi politici e economici legati alla Fininvest? In realtà - si giurica alle Botteghe Oscure - alcuni magistrati milanesi in questo periodo hanno dimostrato serietà una sorta di impennata politica. Forse per difendersi, si sono comportati da «impolitici». Con scelte e comportamenti pubblici che talvolta rischiano di ritorcersi contro loro stessi.

Un altro governo?

L'alfondo dunque è contro Berlusconi. La strada scelta è stata questa dopo una discussione che aveva preso in considerazione anche un attacco frontale all'intero governo. Il Pds - come più tardi ha esplicitato D'Alema in un'intervista al Messaggero - non rinuncia a rivolgersi a quella parte della maggioranza che rifiutasse di identificarsi con gli interessi diretti della

responsabilità del governo. La drammatica crisi esplosa ieri del resto viene dopo la lettera di Scalfaro sulla conflittualità istituzionale a proposito della finanziaria e dopo che sulla Rai il Cda ha deciso di confermare le nomine in disprezzo della volontà della maggioranza del Parlamento di quel Parlamento da cui il Consiglio di amministrazione trae la sua legittimazione. Ecco tutta l'arroganza di un governo dominato da interessi partitocratici che agisce calpestando le più elementari regole della democrazia. È su questi terreni - ne ha discusso ieri sera il gruppo progressista - che continuerà la battaglia parlamentare.

Se arriva l'avviso...

Quando all'eventualità che si materializzi davvero il famoso avviso di garanzia per Berlusconi D'Alema interrogato dalle tv è stato piuttosto esplicito. Le sue conseguenze dipenderanno dalla gravità dei reati contestati e dalla posizione del destinatario. E ha ricordato come molti ministri del governo Ciampi si siano dimessi perché oggetto di indagini. Sarebbe difficile oggi adottare due pecti e due misure.

La gravità della situazione era stata denunciata nella prima parte della giornata da molti leader progressisti. «Siamo sull'orlo di un collasso nel rapporto tra i poteri» ha dichiarato a Montecitorio Achille Occhetto - non si può continuare a fare la politica dello struzzo. E il segretario della Quercia ricorda come egli stesso al momento della fiducia a Berlusconi avesse sostenuto l'esigenza di mantenere ben ferma una pregiudiziale democratica non solo dovuta alla presenza di ministri neofascisti ma proprio agli «squilibri nei poteri» in una fase in cui è ancora ben lontana la normale fisiologia di un sistema democratico di alleanze. Questioni che ora va posta in modo diretto di fronte al paese. Parti colatamente dure le reazioni all'iniziativa di Ferrara del capigruppo progressista alla Camera e al Senato Luigi Bersinger e Cesare Salvi (quest'ultimo ha chiesto - come anche Fabio Mussi - le dimissioni del ministro annunciando che in caso contrario non avrebbe più partecipato alle riunioni dei capigruppi col responsabile dei rapporti col Parlamento). Per Fausto Bertinotti segretario di Rifondazione la patologia sta nel conflitto di interessi che grava sul presidente del consiglio. L'igiene politica si chiederebbe un azzeramento dell'esecutivo.



Da sinistra Gianfranco Fini, Enrico Mentana e il segretario del Pds Massimo D'Alema

Ettore Ferrari - Ansa

Fini-D'Alema, a «braccio di ferro» perde Ferrara. Faccia a faccia a Canale 5 su giudici, antitrust, alleanze, tv

Scintille tra Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, ieri sera insieme al «braccio di ferro» televisivo condotta da Enrico Mentana. «Ho sempre difeso i giudici» - ha detto il leader missino - ma l'intervista di Borrelli è grave e irrituale. «L'hai difeso» - ha replicato il segretario della Quercia - quando non era in causa il governo di cui fai parte». Ma il capo di An ha poi dovuto prendere le distanze dalla posizione di Giuliano Ferrara.

proprio denunciando la volontà della destra di strumentalizzare Di Pietro. Quella di Buttiglione era fantapolitica ha replicato D'Alema. Tant'è vero che ora succede una cosa molto grave: ha sempre difeso i giudici quando non era in causa il governo di cui fai parte. Ora non stai con i giudici ma con gli indagati. Fini ha polemizzato con Buttiglione. Ha detto chiaramente che cosa vuole: staccare An da Forza Italia. Buttiglione ha parlato ad Avellino mentre faceva la corte a te. Ci sarai rimasto male.

Sondaggio di Funari. Per il 58,5% la democrazia è in pericolo

Gli Italiani sono preoccupati. Le attuali vicende politiche possono mettere in pericolo la democrazia nel nostro Paese. È l'opinione di una maggioranza di italiani secondo i risultati di un sondaggio condotto da «Data Media» e lanciato da Gianfranco Funari, ieri sera, nel corso del programma «Funari news». Su un campione di 2320 persone intervistate, infatti, alla domanda «Le attuali vicende mettono in pericolo la nostra democrazia?», il 46,4 per cento ha risposto «sì» e il 12,1 per cento «no». Invece solo il 24,8 per cento degli intervistati, mentre il restante 16,7 per cento ha risposto «non so». La platea del popolare «conduttore-giornalista» Fininvest, dunque, è stata scossa dal ricominciare di notizie, di crisi, di scontri ai vertici istituzionali che in questi giorni infuoca il panorama politico del Paese. Una preoccupazione, del resto, espressa anche dal Pds (di cui scriviamo in altra pagina) secondo cui, comunque la si guardi - sia dal punto di vista della maggioranza, sia da quello dell'opposizione - la situazione creata da Berlusconi sedendo a palazzo Chigi è oggettivamente «intollerabile per la democrazia».

ROMA D'Alema. L'intervista di Borrelli è stata un pretesto per scatenare un attacco contro la magistratura con la pretesa di impunità da parte del potere. Usate le stesse parole di Craxi.

Fini «Craxi è quello che si ha portato nell'Internazionale socialista».

D'Alema «Ma ha lasciato a voi il ministro Ferrara».

Avvio fulminante nel braccio di ferro televisivo che ha visto con trapposti ieri sera a Canale 5 il segretario del Pds e quello del Msi. Interrogati da un Enrico Mentana che in realtà ha rischiato di fare quasi scena muta sotto l'incrocio delle battute scambiate a raffica dai due leader. Aveva esordito Fini affermando: «Abbiamo sempre sostenuto l'azione della magistratura e oggi con molta sincerità diciamo che l'intervista di Borrelli è grave e irrituale e che porta acqua al mulino di chi sostiene che un segmento

dell' magistratura agisca come se fosse un soggetto politico». L'intervista non è il vero tema - ha replicato D'Alema - è un episodio che sarebbe stato meglio evitare. Il vero problema è l'attacco di Ferrara e del governo all'autonomia della magistratura. «Tu Fini - ha chiesto poco dopo D'Alema - avresti definito Borrelli un capo mandamento della mafia come ha fatto Ferrara?». Nell'intervista Borrelli ha mostrato una chiara intenzione di intimidire. Ha risposto il leader di An riferendosi alla polemica col ministro Biondi del magistrato milanese. Ma ha aggiunto «Io non avrei usato gli aggettivi utilizzati dal ministro Ferrara. Fini - come ha fatto rilevare Mentana - ha tenuto distinta la sua critica a Borrelli dagli altri magistrati del pool milanese. Vuole quindi salvare Di Pietro?». Non potevano mancare riferimenti a Rocco Buttiglione, che ha aperto le polemiche di questi giorni.

Il segretario del Pds ha ricordato che la campagna di Berlusconi contro la magistratura dura da tempo. Dal decreto Biondi fino all'altro decreto - firmato anche dal ministro Tatarella - che ha depenalizzato il reato di omessa dichiarazione al garante dell'editoria. Un intervento ritagliato su misura sugli interessi televisivi del capo del governo minacciati dalle inchieste in corso. Non hai ancora digerito la sconfitta del 27 marzo - ha replicato Fini - lo ho digerito - ha risposto D'Alema - ma questa maggioranza comincia a stare sullo stomaco agli italiani a cominciare dai pensionati.

«Non tiro la volata a Berlusconi, il pericolo è An, anche Silvio se ne è accorto»

Buttiglione: Borrelli reagisce a provocazioni

ROSANNA LAMPUGNANI

MILANO Onorevole Buttiglione, l'impressione che si ha è che questo terremoto politico-giudiziario abbia ottenuto un risultato: il ricompattamento della maggioranza. Ed è d'accordo? Non so su cosa basi quest'impressione perché la maggioranza è attraversata da profondissime divisioni certo in un momento così non si possono esporre in pubblico. Lei ad Avellino aveva parlato di manovre nate in ambienti di destra e funzionali alla destra: questa vicenda di Borrelli cos'è? C'è un intreccio tra politica e magistratura che è insano il ministro della Giustizia si dimette a causa delle dichiarazioni di un magistrato e questo mostra in modo eclatante come ormai la politica e l'azione giudiziaria siano strettamente connesse. C'è un possibile avviso di garanzia in una situazione normale sarebbe qualcosa che lo stigmatizzeresti ma non è una situazione normale e

capisco che Borrelli reagisca a provocazioni che in parte immagino e in parte no. Tuttavia tutto questo non è normale: i procuratori capo della Repubblica non danno interviste per dire che manderanno o stanno per mandare avvisi di garanzia al capo del governo. D'altro canto i magistrati soprattutto quelli di Milano hanno i nervi scoperti perché hanno paura che si voglia legare loro le mani ma bisogna arrivare ad un accordo che ridefinisca i confini tra magistratura e politica in modo che i giudici siano sovrani nello svolgere le loro indagini contro chiunque sia il caso. Ma anche chi fa politica possa continuare a farlo tranquillamente senza la preoccupazione di un telegramma che possa arrivare da un momento all'altro. Se l'avviso di garanzia è lo mandato subito al Paese può anche sopportarlo. Se non c'è lo dicano. Ciò che non può sopportare è che per mesi e mesi si parli di un avviso di

garanzia al capo del governo se condo logiche che non sono di giustizia ma evidentemente di logiche politiche.

Ma chi vorrebbe legare le mani ai magistrati del pool milanese? È difficile dire se i magistrati di Milano di tutti i cessori che il partito dei corrotti non si è rassegnato ma aspetta qualche modo di tentare nel gioco politico prima di mettersi molto sul serio le loro preoccupazioni e questo mi farebbe capire i loro dubbi. Però nessuno può concedersi il lusso del cinisismo.

Quindi non è una forza politica che vuol legare le mani ai magistrati, ma il partito dei corrotti. Sì il partito dei corrotti che attraversa un po' tutto il vecchio schieramento politico.

Solo il vecchio? Non lo so per il vecchio mi sento di dirlo con un certa cognizione di causa per il nuovo e da dimostrare. Se c'è questo avviso di garanzia allora anche il nuovo è coinvolto e perciò che venga uocato questo avviso.

Ora c'è chi dice che lei ha tirato la volata a Berlusconi, parlando in questo momento o in quel modo delle sue preoccupazioni.

Non ho tirato la volata a nessuno ho posto una questione che c'era e che nessuno oggi può negare. L'ho solo posta tempestivamente.

Lei nei giorni scorsi ha anche paventato un possibile governo di questa maggioranza guidato da qualcun altro che non sia Berlusconi. Come si comporterebbe il Ppi?

Alto senza intenzione. Il mio è un dibattito e sincera amicizia per il presidente del Senato. Un governo di garanzia per tutti in caso di crisi per l'avviso di garanzia che Berlusconi sarebbe un così giusto e apprezzabile. Ma un governo di questa maggioranza guidato da Scognamiglio o da chiunque altro, troverebbe un'opposizione del Pp molto più dura di quella che facciamo al governo attuale perché sarebbe la formula politica dello spostamento a destra della maggioranza dell'assorbimento di Forza Italia da parte di An.

E se questo tipo di governo fosse diretto da Cossiga?

Un altro governo di questa maggioranza sarebbe impensabile. Benissimo se Cossiga o Scognamiglio fossero alla direzione di un governo di garanzia per tutte le forze politiche per fare le cose urgenti per creare gli schieramenti in grado di governare e andare alle elezioni. Insomma non è un problema di persone perché quella formula politica di cui ho parlato l'altro giorno sarebbe estremamente pericolosa. Nessuno deve poter pensare che si può abbattere Berlusconi per compatire l'attuale maggioranza con un'altra guida.

Lei dunque pensa che il pericolo vero per Berlusconi sia sempre An?

Mi sembra che lo abbia detto anche Berlusconi di stare attenti che se cade lui c'è un altro governo di questa maggioranza. Forse anche lui non giudica più del tutto campate in ana le mie preoccupazioni.

Advertisement for 'I racconti di Hanrahan il rosso di William Butler Yeats'. It features a decorative Celtic knot design and text promoting the book's availability on October 12th in bookstores with 'l'Unità'.